

77ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 2001

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 20,05.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore De Luca Athos a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

DE LUCA Athos, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 9 gennaio 2001.

PRESIDENTE. Vorrei fare un'osservazione: vorrei che risultasse dal verbale quell'unanime condanna, venuta da tutta la Commissione, di qualsiasi manifestazione politica che faccia della violenza strumento di confronto o mezzo di propaganda. Mi è sembrata, infatti, un'acquisizione importante registrata alla fine dell'ultima seduta.

TARADASH. Spero non recente come acquisizione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

AUDIZIONE DEL PREFETTO ANSOINO ANDREASSI, DIRETTORE CENTRALE DELLA POLIZIA DI PREVENZIONE DEL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA (*)*Viene introdotto il prefetto Ansoino Andreassi, accompagnato dal dottor Roberto Antonio Sgalla dirigente superiore della Polizia di Stato e dal dottor Valerio Blengini, vice questore aggiunto della Polizia di Stato.*

(*) L'audito, con lettera dell'11 giugno 2001, prot. n. 056/US, non ha concesso l'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta.

PRESIDENTE. In esecuzione del deliberato che abbiamo assunto collegialmente l'ultima volta, l'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto Ansoino Andreassi, direttore centrale della Polizia di prevenzione del Dipartimento della pubblica sicurezza che è presente e che ringrazio per la ripresa di contatti con la Commissione. Se non sbaglio è la terza volta che la sentiamo, prefetto Andreassi.

In questi giorni ho inviato al prefetto Andreassi copia del verbale, sia pure ancora in bozza provvisoria, della nostra ultima riunione perché mi è sembrato utile, ai fini di una produttività dell'audizione, che egli fosse aggiornato sul dibattito tenuto; si trovavano, infatti, all'interno di quella riunione le ragioni della sua audizione e quindi di quello che avremmo potuto ascoltare. Lo riassumo brevemente.

Queste audizioni nascono da una preoccupazione di fondo sulla situazione attuale che non vuole sfociare in un allarmismo eccessivo, ma che, certamente, è un'osservazione preoccupata. Tra gli elementi di questa preoccupazione vi è, innanzitutto, il tempo trascorso dall'omicidio di Massimo D'Antona e la circostanza che non ci sembra che si siano ancora raggiunti risultati indicativi importanti. A ciò si aggiungano gli ultimi episodi che si situano all'interno di un clima anch'esso preoccupante, anche se si pongono su un piano distinto. Non voglio, infatti, confondere fenomeni distinti, però anche una crescente tensione sociale che si riscontra è un qualcosa che allarma e fa da cornice a questa ripresa di fuochi di vera e propria eversione politica. Mi riferisco all'aggressione alla sede di Comunione e Liberazione del 12 dicembre, agli scontri verificatisi durante la visita di Haider a Roma ed inoltre, su un diverso piano di gravità, alla bomba al duomo di Milano (per fortuna inesplosa) e alla sua rivendicazione anarco-insurrezionalista; quindi, a breve distanza di tempo, all'attentato alla sede del «*Manifesto*» e direi anche all'ultimo documento dei Nuclei territoriali antimperialisti del 13 gennaio che lei ci ha inviato, rintracciato a Mestre; documento che a me è sembrato rozzo nei contenuti giacché il livello di analisi e di elaborazione è sicuramente minore rispetto al documento delle BR-PCC, però anch'esso inquietante. Direi che, in qualche modo, quel documento potrebbe dare corpo ad un allarme specifico che ho sollevato la volta scorsa e che lei avrà letto nell'audizione. In sostanza, quel segnale quasi di neutralità temporanea nei confronti dell'haiderismo potrebbe far pensare che nell'immediato possa, per pulsioni diverse, porsi oggi un obiettivo comune che i Nuclei territoriali antimperialisti continuino ad individuare nella borghesia imperialista, ma che temo possa tradursi nella modernità e nella globalizzazione in sé; un obiettivo contro cui spinte anche diversissime potrebbero convergere.

Dell'allarme ha fatto anche parte non «la chiusura» ma mi sembra più giusto dire l'evacuazione della sede dell'ambasciata americana.

Un insieme che ci rinvia a due scenari che finiscono per sovrapporsi in parte sul territorio nazionale, ma che nell'analisi dovrebbero essere tenuti distinti.

L'episodio dell'ambasciata americana ci richiama a quella situazione di allarme epocale e mondiale che c'è in tutto il mondo di fronte alla pos-

sibilità che, soprattutto nelle grandi città, certi obiettivi possano essere colpiti da formazioni terroristiche che vengono da lontano e che mai hanno al di fuori del territorio nazionale la base logistica. O, viceversa, il fatto che il nostro territorio possa essere base logistica per attentati che sempre gruppi che vengono da lontano possono commettere in qualche paese a noi vicino.

Poi c'è uno scenario tutto italiano che allarma, sia pure con attentati per ora non sanguinosi, con l'unica gravissima eccezione dell'omicidio D'Antona. Si tratta di attentati che quasi mai hanno determinato danni alle persone, però stiamo assistendo al riattivarsi e al crescere di questa spirale di violenza, che viene da fronti contrapposti, che sembrano quasi risponderci e farsi eco.

Noi quindi vorremmo innanzitutto conoscere, del resto lei avrà letto tutti gli interventi dei colleghi, il suo punto di vista e quello del suo ufficio su questa analisi, e sulle correzioni o contraddizioni che sono venute dai colleghi, essendo chiara la nostra preoccupazione di fondo.

Abbiamo avuto in questi anni, sin dall'audizione del prefetto Ferrigno, la netta impressione, poi confermata dalla sua audizione, che non ci si trovava di fronte a fenomeni misteriosi, di incerta origine. Ci è sembrato un corredo informativo che nasceva prevalentemente da un'analisi dei fenomeni di notevole spessore, che ci lasciava presagire successi investigativi nell'azione di contrasto di maggiore rilevanza, più ravvicinati di quelli che invece concretamente stiamo verificando. Ci domandiamo quindi quale sia, nella catena che passa dall'analisi all'attività informativa, alla polizia di prevenzione e alla polizia giudiziaria, l'anello che non sta funzionando, perché di fronte a fenomeni così noti ci si aspetterebbe che i successi si conseguano in tempi più rapidi.

Ho letto sulla stampa, parlo a titolo personale senza impegnare la Commissione, della recente indagine della procura di Foggia. Anche in quel caso abbiamo visto porsi ancora oggi alla base di queste ipotesi investigative fenomeni che invece a noi parvero chiari, sin da quando ci misurammo con gli stessi subito dopo l'omicidio D'Antona; cioè il ruolo che nell'organizzazione delle BR-PCC possono aver avuto gli irriducibili del carcerario e poi il ruolo che potevano avere almeno dei «pezzi» del CARC. Da quello che abbiamo capito dai giornali, quel circolo filorosso è stato composto da persone che venivano dall'esperienza dei Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo. Così anche sul «Corriere della sera» di oggi, e in parte anche su un articolo di «Libero» ho visto che quelle perquisizioni effettuate nelle sedi dei CARC nell'ottobre del 1999, quindi già ad alcuni mesi di distanza dall'omicidio D'Antona e non nella sua immediatezza – come a mio avviso sarebbe stato possibile dato il tipo di informazioni e di analisi che c'erano – stanno sfociando in un'indagine per associazione sovversiva. Direi che questo un po' mi consola ma anche mi rafforza nell'allarme. Lei ricorderà questo aspetto perché lo sottolineammo anche nel corso delle sue passate audizioni. Ritengo che puntare il fuoco dell'indagine sul reato-fine, cioè sull'omicidio, sia impresa meritoria ma ardua, perché sul reato-fine, anche quando si utiliz-

zano tecniche investigative estremamente sofisticate, come quelle utilizzate in tutta la vicenda del telefonista, cioè di Geri, di fronte a gruppi piccoli molto compartimentati, soprattutto se di buon livello «professionale», non possa portare ad alcun successo. Ho invece segnalato, per la verità con disaccordi interni alla Commissione, che a mio avviso ci si poteva più utilmente impegnare sulla persecuzione del reato-mezzo, cioè l'associazione sovversiva. Noi abbiamo tante figure di reato in cui non conta tanto ciò che si commette ma ciò che si progetta e si programma, ciò che si dice e si scrive.

Segnalai anche la possibilità che rispetto a reati associativi di questo tipo l'ipotesi del concorso esterno, che è stata ampiamente utilizzata per il reato associativo di tipo mafioso, venisse utilizzata anche in questi casi. Oggi sembrerebbe che questa via non sia stata trascurata, ma mi domando perché non si è ancora arrivati nemmeno alla formulazione di un'imputazione. Cioè, il carattere sovversivo o non sovversivo del CARC non è possibile stabilirlo sulla base dei documenti prodotti da questa organizzazione e della documentazione acquisita? È come se ci fosse quasi una timidezza a riutilizzare questi strumenti che invece l'ordinamento ci fornisce. In una situazione allarmante, è una mia valutazione personale che non impegna la Commissione, penso che tali strumenti potrebbero essere utilizzati con maggiore durezza e intensità.

Questo ci riporta poi al problema di Forza Nuova, argomento che ci ha molto impegnato nella scorsa seduta. Anche Forza Nuova è un'associazione visibile, ha dei programmi e cura pubblicazioni. Potrebbe allora farsi una valutazione – al di là di quello che potrebbe esserci dietro, del livello occulto dei collegamenti –, della eventuale rilevanza penale, compito ovviamente della magistratura, sulla base di ciò che Forza Nuova apparentemente è, per vedere se è compatibile con un ordinamento democratico, una associazione politica che avrà fini e programmi dichiarati e che porrà problemi eventualmente di discriminazione razziale, religiosa.

Il fratello di Fiore, l'avvocato, ci ha inviato tutta una documentazione che tenderebbe a contraddire sia le analisi che probabilmente ci farà il prefetto Andreassi sia la documentazione acquisita per iniziativa dei colleghi Mantica e Fragalà nella scorsa seduta. Però, guardando la storia, noto ad esempio che Fiore e Morsello nel 1980, 1981 ricevono dei provvedimenti restrittivi della libertà personale sulla base di partecipazione ad associazione sovversiva, nemmeno alla banda armata, e poi fuggono. Quindi, in quell'epoca la risposta giudiziaria conosce questo tipo di intensità e durezza.

Mi domando, perché, almeno dopo l'omicidio D'Antona, non si sia applicato lo stesso vigore – capisco che sono «spade che tagliano dai due lati», ci può anche essere la preoccupazione che un eccesso di rigore inasprisca i fenomeni anziché curarli –, dopo un omicidio di dichiarata matrice politica, rivendicato dal carcerario e sostanzialmente criticato, non in sé ma come pericolosa fuga in avanti, da una serie di queste sigle; e dopo che i Nuclei territoriali antimperialisti affermano dichiaratamente (mi sembra chiarissimo da quell'ultimo documento del 13 gennaio), che

sono cosa diversa dalle BR-PCC e che però non disapprovano affatto l'omicidio D'Antona. Tenete presente che io valuto questo omicidio un insuccesso come fatto di propaganda armata per le BR-PCC.

Dobbiamo attribuire un senso al silenzio, rispetto ad ulteriori attentati alle persone, che ormai dura da oltre un anno e mezzo?

Su tutti questi punti vorremmo la sua opinione. Prima di darle la parola vorrei però fare un'ultima considerazione sulle BR-PCC.

Indagando sul caso Moro abbiamo ascoltato, in un'audizione molto interessante, il dottor Chelazzi, il quale ci fece notare che a suo avviso la riassunzione della sigla BR-PCC non poteva essere avvenuta se non con il consenso degli antichi titolari della «ditta» e collegò il carattere temporalmente ravvicinato tra l'omicidio D'Antona e il ritorno in semilibertà di un titolare di quella ditta.

Poiché oggi, in un articolo apparso su «*Libero*», ho visto emergere l'ipotesi che questo soggetto sia nuovamente indagato, vorrei sapere se è questa un'ipotesi investigativa attuale o no. Mi dica lei, prefetto Andreassi, come desidera che si proceda, se in seduta pubblica o segreta.

Intendo inoltre rivolgere un avvertimento ai colleghi: siamo alla conclusione della legislatura, dopo l'audizione del prefetto Andreassi abbiamo programmato l'audizione dei ROS, dei Servizi e poi abbiamo previsto di audire anche il Ministro dell'interno. Ebbene, faccio presente che qualora in questa fase venissero rilasciate dichiarazioni in seduta segreta ed il giorno dopo venissero riportate sui giornali, non farò più audizioni. Se vorranno, presiederanno la Commissione i vice presidenti Grimaldi e Manca. Tuttavia, se ci viene chiesta, ripeto, in una fase così delicata, l'audizione segreta e il segreto non viene mantenuto, comunico che non mi renderò più involontario complice della fuga di notizie la segretezza delle quali è nell'interesse generale per il Paese.

Do quindi la parola al prefetto Andreassi.

ANDREASSI. Signor Presidente, chiedo la secretazione delle mie dichiarazioni sin dall'inizio del mio intervento, giacché questa volta non si tratta di effettuare analisi, bensì un resoconto di quanto abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Possiamo quindi procedere in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,27().*

...Omissis...

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 23,55.

MANTICA. Signor Presidente, non avendolo fatto prima, vorrei mettere a verbale una richiesta. Andando a rileggere alcuni interrogatori è uscita fuori una Commissione Bianco, di cui francamente io non cono-

(*) Vedasi nota pagina 737.

scevo l'esistenza. Grazie alla collaborazione della segreteria della nostra Commissione, ho saputo che la Commissione Bianco era composta da soli deputati, e la sua costituzione era stata deliberata il 16 ottobre 1986. Tale Commissione ha interrotto i propri lavori per l'anticipata fine della legislatura con la raccomandazione rivolta alle Camere di proseguire le indagini nella legislatura seguente, mediante una Commissione bicamerale d'inchiesta – che sarebbe quella attuale – e ha trasmesso tutti gli atti formati o acquisiti all'Archivio storico della Camera. Vorrei sapere se è possibile acquisire all'archivio della Commissione stragi anche tutti i documenti relativi alla Commissione Bianco.

PRESIDENTE. Non appena mi «riprenderò» da questa seduta ci penseremo.

Penso di dover ringraziare a nome di tutti il prefetto Andreassi, unendo anche il mio personale apprezzamento per i contenuti di questa audizione.

A tutti i membri e ai collaboratori il richiamo all'assoluta necessità che soprattutto ciò che il prefetto ha detto sullo sviluppo delle indagini future non appaia sulla stampa, altrimenti questa volta presenterò una denuncia alla procura della Repubblica, cercando anche di fornire indirizzi sulla possibile fonte di tali notizie.

La seduta termina alle ore 23,58.

78ª SEDUTA

GIOVEDÌ 22 MARZO 2001

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 11.40.*

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il collega De Luca Athos a dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

DE LUCA Athos, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta del 17 gennaio 2001.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Informo che il prefetto Ansoino Andreassi ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione svoltasi il 17 gennaio 2001.

Comunico che in data 28 febbraio u.s. il dottor Silvio Bonfigli ha depositato un suo elaborato dal titolo «*Relazione sulla figura del musicista russo Igor Markevitch*» e che il professor Gianni Donno, dopo aver depositato in data 1º marzo u.s. lo studio dal titolo «*Alle origini del terrorismo in Italia: la Gladio rossa del PCI (1945-1967)*», ha chiesto, ed ottenuto dalla Presidenza, la relativa autorizzazione alla pubblicazione.**CONCLUSIONE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo nel periodo di scioglimento delle Camere e ciò determina indubbi limiti ai poteri della Commissione. Esiste, infatti, una prassi costituzionale, stratificata e consolidata nel tempo, secondo la quale il potere di inchiesta, di cui l'organismo parlamentare è dotato, cessa con lo scioglimento delle Camere perché, trattan-

dosi di un potere straordinario, non può rientrare nell'ordinaria amministrazione che può essere svolta dalle Camere nel periodo dello scioglimento.

Non possono, quindi, essere previste audizioni, come alcuni membri della Commissione avevano richiesto, approfittando, ad esempio, della presenza del generale Maletti in Italia.

Anche l'attività dei nostri collaboratori, in quanto volta ad accertamenti, è una attività che non può essere svolta dopo lo scioglimento delle Camere. Aggiungo che ad una analisi più approfondita ho notato che perfino l'apporto consulenziale è stato ritenuto non possibile a Camere sciolte. Non è, cioè, possibile che un collaboratore in tali circostanze riferisca dell'attività di accertamento svolta perché ciò costituirebbe per la Commissione un modo di acquisire nuove conoscenze, cosa che invece non può avvenire.

La prassi prevede altresì che le acquisizioni dei documenti non possano avvenire dopo lo scioglimento delle Camere.

A questo punto si pongono due problemi su cui vorrei chiedere il parere e l'avallo della Commissione.

Era stata chiesta al SISMI una serie di documentazioni riguardante Giangiacomo Feltrinelli. Il SISMI ha risposto che avrebbe provveduto alla trasmissione, ma che per obbligo istituzionale tale trasmissione sarebbe dovuta avvenire tramite il CESIS. Quest'ultimo ha trasmesso detta documentazione in due *tranches*, una delle quali è pervenuta successivamente all'8 marzo.

Sarei del parere, se voi siete d'accordo, di acquisire questi documenti perché in realtà il momento di formalizzazione dell'acquisizione può essere fatto risalire alla prima risposta positiva del SISMI e quindi anteriormente all'8 marzo 2001.

Il secondo problema riguarda, invece, i documenti che il collaboratore Cipriani acquisì negli Stati Uniti d'America. Cipriani fornì una prima bozza di relazione alla quale doveva seguirne una seconda che non è riuscito a concludere entro la data dell'8 marzo. Ho chiesto di trasmettere almeno i documenti disponibili perché, altrimenti, la prima parte di relazione resterebbe sprovvista del dovuto supporto documentale.

Anche in questo caso, poiché si tratta di documenti acquisiti negli Stati Uniti d'America, la data dell'acquisizione può farsi risalire ad un periodo antecedente l'8 marzo. Ho invece sottolineato al dottor Cipriani che non accetterei le conclusioni del suo lavoro, perché si tratterebbe di un apporto consulenziale che a Camere sciolte non sarebbe possibile.

Se non vi sono osservazioni potremmo decidere in questo senso sia per la documentazione relativa al CESIS sia per quella del dottor Cipriani.

Non essendovi osservazioni così resta stabilito.

BIELLI. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto da lei affermato poiché mi sembra segua un principio giusto ed opportuno.

Faccio soltanto notare che per quanto riguarda i documenti forniti dal dottor Cipriani la ragione del ritardo è da attribuirsi ad un problema di tra-

duzioni, nel senso che si tratta di documenti (una notevole quantità di documenti) che andavano tradotti. Solo una parte di questi sono stati tradotti.

Vi è un dato oggettivo che riguarda la difficoltà di passare da una lingua straniera alla nostra. Credo, tuttavia, che in merito a quanto da lei affermato non si possa che essere favorevoli.

PRESIDENTE. Quanto sottolineato dall'onorevole Bielli completa le mie precedenti affermazioni.

Tra i poteri che la Commissione può esercitare nell'attuale contesto c'è anche il potere conclusivo. La Commissione, cioè, potrebbe esprimere una valutazione finale e complessiva sul lavoro che ha svolto e potrebbe approvare relazioni, anche se a Camere sciolte, e inviarle al Parlamento. In questo senso vi sono molti esempi anche relativi a questa stessa Commissione.

Vorrei esprimere una mia valutazione positiva sul lavoro svolto nel corso della XIII legislatura.

Sono grato a tutti i commissari, soprattutto a quelli che sono stati più presenti nel corso dei lavori della Commissione, e anche ai collaboratori di cui ci siamo avvalsi. Ritengo che la legislatura che si sta concludendo abbia rappresentato un percorso di arricchimento culturale e di ciò sono grato ai membri della Commissione e ai collaboratori.

Non si tratta di un'affermazione formale dovuta per galateo. Basta infatti soffermarsi sulla distanza che intercorre tra la mia proposta di relazione del 1995 (documento dal quale siamo partiti) e l'ultimo documento «*Appunti per una relazione conclusiva*» da me depositato, per rendersi conto di quanto le mie affermazioni siano reali. Gli appunti costituiscono una sorta di *abstract* di quella lunga intervista da me rilasciata e pubblicata lo scorso autunno, che sta riscuotendo un certo successo editoriale – ritengo – anche per merito del lavoro collettivo della Commissione che, sia pure attraverso una mia interpretazione, è stato profuso nell'intervista.

Vorrei quindi ricordare che molte delle accuse di inutilità, rivolte anche di recente alla Commissione, non mi sembrano fondate.

In realtà, non c'è modo migliore, quando si afferma una cosa non vera, che ripeterla autorevolmente fino a farla diventare senso comune e quindi verità. Questo processo è stato iniziato nell'estate del 1999 da un importante opinionista come Ernesto Galli Della Loggia, che accusò la Commissione di non aver mai consegnato al Parlamento una relazione conclusiva. Provai a replicare, anche attraverso un confronto dalle reti di Radio Radicale, portando a dimostrazione tutte le relazioni che la Commissione, nella sua esperienza, aveva approvato. Tutto questo non è servito in quanto in seguito anche Massimo Teodori ha ripetuto le medesime osservazioni. Nell'ultimo numero della rivista «*Panorama*», infine, anche Sergio Romano ha affermato che la Commissione non è servita a niente perché non ha mai prodotto una relazione. Tutto questo non è vero. Nelle due legislature in cui è stata presieduta dal senatore Gualtieri, la Commissione ha prodotto ed ha inviato al Parlamento ben sette relazioni; in questa legislatura ha approvato all'unanimità una relazione sulla riemersione del

terrorismo in Italia, che ha ricevuto un indubbio e generale apprezzamento sia da parte di tutti gli uomini degli apparati di sicurezza e di *intelligence* che abbiamo audito e con i quali abbiamo continuato a confrontarci, sia da parte della Direzione Nazionale Antimafia che, in una delle sue ultime relazioni, l'ha citata varie volte. La Commissione, inoltre, ha costantemente informato il Parlamento, sia pure in maniera asettica e non valutativa, attraverso le relazioni semestrali sugli accertamenti operati che prima il collega Gualtieri e poi io abbiamo sempre trasmesso ai Presidenti della Camera e del Senato. Di una parte del nostro lavoro di accertamento, riguardante inchieste giudiziarie ancora in corso, è stata informata la magistratura. A volte, le nostre acquisizioni hanno anticipato quelle della magistratura. Quali che siano le valutazioni su quella che potrà essere la conclusione del processo sul disastro aereo di Ustica, sostenere che la Commissione presieduta dal senatore Gualtieri non abbia determinato l'evento giudiziario o lo stesso dibattito nazionale che si è acceso su Ustica, significherebbe disconoscere la storia oggettiva del Paese. Il lavoro compiuto in questa legislatura sul caso Moro è stato trasmesso alla Procura di Roma; nell'ultima seduta dell'Ufficio di Presidenza allargato abbiamo ascoltato dai procuratori di Roma che loro stanno continuando a lavorare sulla strada da noi tracciata, cosa non eccezionale ma certamente non frequente nei rapporti fra inchiesta giudiziaria e inchiesta parlamentare. Nelle critiche che ci sono state rivolte ci sono però alcuni elementi veritieri. Ad esempio, non siamo riusciti a raggiungere un obiettivo che ci eravamo volontariamente posti, anche se non ci era stato affidato dalla legge, la quale ci imponeva soltanto di riferire al Parlamento degli accertamenti effettuati. Ad un certo momento, data la grande distanza temporale che ci separava dai fatti oggetto di accertamento, abbiamo provato a verificare se fosse stato possibile fondare sugli accertamenti compiuti, una valutazione storico-politica di quel passato. Questo risultato non è stato da noi raggiunto, poiché, a mio avviso, quel risultato sarebbe stato utile solo se la valutazione che la Commissione si proponeva di fare fosse stata ampiamente condivisa. Una relazione approvata a stretta maggioranza, infatti, non avrebbe avuto alcuna utilità perché non avrebbe testimoniato la capacità del Parlamento italiano di riconoscersi nella valutazione comune di un passato indubbiamente non facile. Abbiamo provato in tutti i modi, ad esempio con un incarico per una relazione collegiale e poi con quello affidato al collega Follieri, che ringrazio. In realtà, più ci siamo avvicinati alla scadenza elettorale, più tutte le forze politiche presenti in Parlamento hanno prodotto nuovi documenti che marcavano una identità politica già nel momento valutativo. Ho compiuto due ultimi tentativi, sia inviando a ciascuno di voi il documento «*Appunti per una relazione conclusiva*», sia proponendo di porre a base di una relazione condivisa l'elaborato del nostro collaboratore dottor Tricoli, ma ho dovuto registrare una mancanza di consenso. Questo è avvenuto perché la Commissione rispecchia la situazione parlamentare complessiva. Era illusorio pensare che potessimo assumere, rispetto a questo passato, un atteggiamento diverso da quello che le forze politiche in generale assumono nel dibattito politico-

parlamentare. Il Parlamento, anche in questo caso, è lo specchio del Paese. Nel dibattito seguito alla pubblicazione del noto libro-intervista, ho di nuovo registrato che il Paese è ancora profondamente diviso nella valutazione del suo passato. Anche su riviste accademiche si leggono saggi storiografici che già al terzo rigo denunciano, in maniera inequivoca, un'intenzione di voto. Mi auguro che tutto questo, prima o poi, finisca. Mi sarei augurato un'atmosfera diversa in questa legislatura. Ad esempio, sarebbe stato bello se ciascuna forza politica avesse provato a ricostruire la storia del proprio passato; il centro-destra a ripercorrere la storia del Movimento Sociale, di Ordine Nuovo, di Avanguardia Nazionale, dei rapporti tra questi mondi; la sinistra a sua volta avrebbe potuto fare essa stessa la storia dei finanziamenti sovietici, la storia della struttura dell'apparato clandestino del PCI. Probabilmente, in tal modo non saremmo riusciti a stabilire la verità storica, ma non siamo un'accademia di storici né in questa sede si fa storiografia. Noi avremmo, tuttavia, raggiunto un obiettivo politico perché avremmo avuto una storia complessiva permeata da *pietas*. Ogni parte politica sarebbe stata severa e insieme generosa nel giudicare il proprio passato, ricostruendo una valutazione politica complessiva del passato volta a migliorare lo stato delle cose, offrendo probabilmente al Paese una campagna elettorale meno aspra di quella che ci attende. Questo risultato sarebbe stato politicamente utile.

In questo modo rispondo a chi, come Sergio Romano, ha criticato il mio intento, nonché il vicepresidente Manca che nella prefazione di un libro vi aveva accennato. È vero, la storiografia non deve tendere ad essere condivisa ma il compito degli storici è diverso da quello dei politici. Una politica che si pone l'obiettivo innanzitutto della pacificazione culturale del Paese adempie ad un compito proprio, ma le condizioni, è evidente, non sono ancora mature. Su questa base realistica dobbiamo oggi decidere che cosa fare. Desidero presentare un ordine del giorno; la mia proposta sarà alternativa e vorrei che venissero distribuite le due versioni dell'ordine del giorno da me elaborate che cambiano soltanto nelle prime tre righe del deliberato. La premessa è sempre uguale: potremmo deliberare la pubblicazione di tutti gli elaborati prodotti da ciascun membro della Commissione o da più membri, elaborati che costituirebbero atti della Commissione e quindi farebbero parte della pubblicazione generale degli atti; i curatori li pubblicherebbero per primi, però non verrebbero trasmessi ai Presidenti dei due rami del Parlamento. In questo senso, la prima versione dell'ordine del giorno propone di non procedere alla sottoposizione al voto di alcun documento conclusivo, peraltro autorizzando la Commissione alla pubblicazione immediata di tutti gli elaborati prodotti dalle sue componenti, fermo restando che gli stessi potranno costituire un'utile chiave di lettura, eccetera. Se invece vogliamo che questi elaborati siano trasmessi al Parlamento, è necessario che siano votati e quindi dovremmo votare un ordine del giorno che in qualche modo li approvi tutti insieme, sia pur nell'intesa che ciascun documento impegna sul piano valutativo soltanto i suoi sottoscrittori.

Io sono indifferente all'una o all'altra ipotesi.

Voglio anche precisare che i Presidenti di Camera e Senato, nel momento in cui ricevono le relazioni, devono darne annuncio in Assemblea perché, secondo la Costituzione formale, dovrebbe svolgersi un dibattito su di essi. Però, secondo una Costituzione materiale, di fatto ciò non è mai avvenuto, almeno a mia memoria. Naturalmente il problema è squisitamente politico, perché per poterli trasmettere ai Presidenti del Parlamento, dobbiamo votare questo ordine del giorno che li approva tutti, sia pur nella logica che ogni documento impegna solo i proponenti e il loro Gruppo.

GRIMALDI. Siamo nell'ultima seduta e credo che i ringraziamenti e gli apprezzamenti siano d'obbligo, li considero come dati. Per quanto riguarda l'introduzione del Presidente, non mi soffermerò molto sul fatto che la Commissione non è pervenuta ad una conclusione valutativa. Questo è dovuto anche a una serie di fattori che andrebbero analizzati più approfonditamente, quali il fatto che probabilmente non c'è stata unità di indirizzo dall'inizio di questa legislatura o il fatto che abbiamo raccolto una mole enorme di materiale sul quale dovevamo confrontarci. È stato prodotto un enorme lavoro comunque utile: la Commissione può essere definita come un enorme archivio a disposizione di coloro che vorranno svolgere lavori ed elaborare analisi sugli argomenti trattati.

Non sono d'accordo su alcune cose che ha detto il Presidente. Molti si sono cimentati in questo periodo, e anche precedentemente, quasi a scrivere la storia degli avvenimenti del nostro Paese. Voi sapete che la storia la scrivono sempre i vincitori, quando ci sono vincitori e vinti; oppure la scrivono i posteri a distanza di tempo, perché è difficile scrivere la storia quasi contemporaneamente agli avvenimenti. Ci vorranno anni per scrivere una vera storia di quello che è avvenuto nel nostro Paese e, inoltre, ci vorranno storici seri, non quelli che si sono improvvisati tali avendo rovistato negli archivi ed esaminato alcuni documenti.

Vorrei anche dire al Presidente che non credo che i Gruppi politici o i movimenti possano scrivere la loro storia. Certo, una analisi politica può essere fatta e anche nell'immediato, nel confronto giorno per giorno, ma mi sembra velleitario pensare che la Sinistra possa scrivere la propria storia così come la Destra. Inoltre, signor Presidente, c'è una omissione in quello che ha detto, perché ha dimenticato il Centro: cosa è il Centro? Cosa è stato nel nostro Paese? Probabilmente è stato l'elemento fondamentale, quello che ha governato e che forse è responsabile in buona parte di tutto quello che è avvenuto. Ma non vorrei aprire polemiche su questo punto.

Non sono d'accordo sulla bozza di ordine del giorno. Innanzitutto non condivido la premessa che secondo me suona come una autocensura. Inizierei con una premessa più semplice, dicendo che la Commissione ha svolto un enorme lavoro, elencando statisticamente tutte le audizioni e tutti i documenti elaborati e acquisiti e direi che questo lavoro ha impegnato la Commissione, soprattutto i commissari più attivi. La conclusione dovrebbe essere di non arrivare ad alcun voto su alcun documento non

esaminato, non discusso, non valutato, autorizzando però la pubblicazione di tutto il materiale, facendo una distinzione.

Io farei un esame del materiale oggettivo, quello raccolto, i documenti che sono venuti dalle procure, dai vari uffici. Invece, metterei a parte, per esempio, le relazioni, perché sono atti di parte, talvolta atti personali, atti rispettabilissimi, ma che non sono stati discussi. Dovrei esaminare tutte le relazioni presentate e vedere se mi riconosco in esse. Diciamo, allora, che si tratta di contributi che sono stati portati dai collaboratori, che sono qui: possono essere letti, ma la Commissione non può farli propri perché non li ha esaminati. Dovremmo allora compilare un elenco A e un elenco B, che conterrebbe le relazioni.

Tanto meno possiamo considerare i contributi venuti dalle parti, rispettabilissimi anch'essi...

PRESIDENTE. Quali parti?

GRIMALDI. Dai vari Gruppi. C'è una relazione presentata da Grimaldi, una presentata da Bielli, un'altra di Fragalà e così via. Sono relazioni di parte, stanno qui nella Commissione e vengono messe a disposizione di chi vuole consultarle. Dunque, tantomeno queste relazioni vanno inviate al Parlamento: al Parlamento, come è previsto dalla legge, si invia la relazione conclusiva, che viene discussa, votata ed eventualmente approvata, non quelle che non sono state né discusse, né valutate, né approvate.

Ecco, semplificherei le cose in questo modo. Mi sembra che questa uscita sia la più dignitosa possibile, la più obiettiva, un'uscita che non porterà poi ad una serie di discussioni sulla stampa, come è accaduto fino ad oggi. Poi, ognuno si misurerà in base a ciò che ha prodotto, ai libri che ha scritto, alle interviste che ha rilasciato: questi circoleranno, ma come atti di cui ognuno si assume la paternità.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, a questo punto, allora, la pregherei di fare delle proposte emendative sulla parte motiva, altrimenti dovremmo aggiornarci e indire un'altra riunione.

La sua conclusione va nel senso del primo ordine del giorno che ho letto; con la chiarificazione che le proposte di relazione sono, per l'attività della Commissione d'inchiesta, ciò che i disegni di legge sono per le Commissioni di merito. Sono proposte, e come tali vengono pubblicate, come si pubblicano i disegni di legge. Abbiamo presentato moltissimi disegni di legge che non sono diventati legge e a molti di essi affidiamo la valutazione dell'attività parlamentare, anche più che alle leggi che abbiamo approvato. Dunque sono documenti che hanno questa dignità, non sono carte, come le lettere e i documenti negli archivi. Sono proposte di relazione conclusiva. La relazione, per una Commissione d'inchiesta, è come la legge per la Commissione di merito; le proposte sono come i disegni di legge nei riguardi della legge che non siamo riusciti ad approvare.

Interpreto così il suo pensiero: cioè, va bene la parte dispositiva del primo dei due ordini del giorno, laddove si propone di «non sottoporre al voto...», e tutti gli atti vengono pubblicati, comprese le proposte di relazione, che sono quello che dice la parola, proposte, per cui impegnano solo i proponenti e non la Commissione nel suo *plenum* che quelle proposte non ha accettato.

GRIMALDI. Io ho proposto di eliminare tutta la parte di premessa: farei solo una elencazione del lavoro svolto, ma in sintesi. Si potrebbe riferire che la Commissione ha svolto questo enorme lavoro e che non è pervenuta ad una relazione conclusiva; poi c'è il dispositivo.

PRESIDENTE. Io però avevo dato incarico al senatore Follieri, non possiamo dimenticarcelo. Follieri ha presentato una relazione e i Gruppi, anziché proporre emendamenti alla proposta di Follieri, hanno presentato altri documenti.

GRIMALDI. Comunque, Presidente, sarebbe meglio non mettere tutta questa premessa. Direi che sarebbe meglio proprio per la Commissione: altrimenti avremmo più critiche che notazioni positive.

MANCA. Signor Presidente, vorrei spendere qualche parola sui rapporti che vi sono stati fra i Commissari e con i vertici della Commissione per tutta la legislatura. È stata una legislatura lunga, che a differenza di altre ci ha visti impegnati con maggiore continuità. Per obiettività debbo dire che in questa legislatura, piuttosto che in altre, la Commissione stragi si è distinta: al di là del fatto che siamo riusciti a produrre una relazione unica finale o no, è doveroso ammettere che non vi è stata la presenza di collaborazioni piovute dal vertice che godevano della fiducia solo del Presidente. In questa legislatura si è verificato questo fatto nuovo, vi è stato l'apporto di collaboratori segnalati da più parti, apporto che ha fruttato nella sostanza. L'ampia documentazione risente dei punti di partenza politici diversi e a mio avviso fornisce un contributo maggiore di quello che sarebbe potuto venire se le collaborazioni fossero state decise solo dal vertice. Questo – è doveroso riconoscerlo – è l'aspetto che maggiormente distingue questa legislatura.

Essendo tra quelli che di più hanno frequentato queste sedute e che ha letto con più diretta partecipazione le critiche alla Commissione, debbo dire che spesso si è parlato perché non si conoscevano i fatti. Noi non siamo mai stati chiamati a produrre una relazione, questo fatto ufficialmente non esiste: siamo stati chiamati a lavorare, a produrre documenti e a riferire. E ritengo che su questo non possano venire critiche; anche perché – pochi lo sanno – non essendo una Commissione permanente questa Commissione lavorava quando gli altri lo consentivano. Abbiamo lavorato spesso di notte conciliando la nostra attività con le esigenze primarie delle Commissioni permanenti e dell'Aula.

Per quanto riguarda le relazioni – ce ne sono diverse – al limite e teoricamente ci sarebbero le condizioni per procedere al voto. Ciò che ha detto il Vicepresidente è parzialmente vero: le relazioni presentate da Follieri, da Bielli, da Manca e da altri sono disponibili presso la Commissione da diversi mesi, quindi potevano essere consultate e lette. Io la relazione di Follieri l'ho letta.

PRESIDENTE. Senatore Manca, la interrompo subito: se la decisione fosse questa, aggiorniamo la seduta, cambiamo l'ordine del giorno e mettiamo ai voti le singole relazioni: dovremmo fare almeno una decina di sedute fino al 13 maggio.

MANCA. Presidente, come spesso mi è capitato, mentre noi non ci permettiamo mai di interrompere il Presidente, il Presidente interrompe spesso i commissari.

Dicevo questo per poi procedere ad esaminare l'aspetto pratico. Dunque, ci sarebbero tutti i presupposti per dare dignità di relazione a tanti documenti. In questi documenti, a differenza di altri, si è cercato di riproporre lo scenario storico-politico, il contesto in cui si sono mossi i fatti oggetto della nostra attenzione.

Comunque, passando alle conclusioni, la premessa di entrambe le proposte di ordine del giorno del Presidente ricalca il comportamento della Commissione. Limitarsi soltanto all'elenco dei documenti prodotti, in fondo, non illustra i passaggi principali e non spiega che ad un certo punto si era cercato di giungere ad una relazione a cui riferirsi e tutti gli altri tentativi del Presidente.

Ecco, ricordo una seduta in cui il mio intervento fu commentato sostenendo che la Commissione non avrebbe dovuto fare da notaio; ricordo che in quell'occasione rilevai come in genere, nella storia delle Commissioni d'inchiesta, non si era mai pervenuti ad una relazione unitaria e ci si era limitati a presentare al Parlamento i vari prodotti. Qualcuno giudicò questa diversa visione, ma in realtà si è verificato proprio quello che avevo previsto e cioè tanti prodotti.

Per quanto riguarda la parte finale, inizialmente ritenevo necessario dare massima dignità ai lavori della Commissione sottoponendoli ad un voto, anche per quelle considerazioni svolte poc'anzi e visto che ognuno di noi ha avuto il tempo per studiare e commentare le relazioni; poiché, però, ciò potrebbe significare un allungamento dei tempi, ritengo che non siamo tenuti a riferire con una relazione unica (il Parlamento, infatti, ci ha chiamati soltanto a riferire, senza specificare che ciò dovesse avvenire con una relazione). Propongo, pertanto, di seguire la strada più pratica purché però al Parlamento giungano tutte le nostre relazioni e, in un elenco a parte, anche gli altri documenti che non hanno la dignità di relazione.

Mi sia consentito di concludere il mio intervento sottolineando, nel bilancio consuntivo di questa Commissione, la «latitanza» della stessa nei riguardi di un fatto gravissimo avvenuto nel nostro Paese, come la tra-

gedia di Ustica, dinanzi alla quale la Commissione non si è dimostrata all'altezza della situazione. L'unica soddisfazione che ho avuto è che il Presidente della Commissione in una trasmissione radiofonica ha ammesso che su quel versante effettivamente qualcosa va addebitato alla Commissione in quanto quella tragedia avrebbe meritato più attenzione e forse avrebbe indirizzato gli eventi in modo diverso.

MANTICA. Signor Presidente, intendo avanzare una proposta. Poiché lei ha articolato questa seduta sia su una valutazione complessiva dei lavori della Commissione sia su un argomento molto stringente quale l'ordine del giorno, propongo di svolgere una discussione su quest'ultimo con le relative dichiarazioni di voto (supportate da motivazioni stringate) giacché è questa la fase che necessita del numero legale e di una valutazione politica di Gruppo. Dopodiché chi intende continuare a discutere sul perché non è stata predisposta una relazione unica potrà tranquillamente farlo.

BERTONI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Io ho presentato un'alternativa perché certamente non possiamo esimerci dal compiere una scelta; una delle due cose dobbiamo farla.

MANTICA. Cercherò di spiegarmi meglio. Lei, signor Presidente, ha presentato due ordini del giorno. Per quello che mi riguarda, rispetto all'opinione del collega Grimaldi, avrei fatto una premessa un po' più allargata nel senso che forse, al di là di un fatto di cronaca, avrei inserito qualche motivazione del perché non si è arrivati ad una relazione conclusiva. Però, per non creare problemi, accetto quanto proposto dalla Presidenza. Sono dell'opinione di non procedere alla sottoposizione al voto di questi documenti giacché concordo con l'obiezione che se si approvasse il documento presentato dall'onorevole Bielli sarebbe un fatto abbastanza divertente e viceversa.

Pertanto, propongo di non sottoporli al voto conferendo loro la dignità di documenti elaborati dalla Commissione e procedendo alla loro pubblicazione.

Desidero che resti agli atti una precisazione. A mio avviso, esistono due tipi di documenti e spero di non sbagliare: da un lato i documenti prodotti dalla Commissione, che sono le relazioni approvate e quelle depositate dai commissari; si tratta di atti prodotti dalla Commissione che comprendono le relazioni semestrali del Presidente, i resoconti stenografici delle sedute della Commissione e dell'Ufficio di Presidenza, sono oggetto di dibattito e di confronto e vanno pubblicati. Dall'altro lato, vi sono i documenti acquisiti dalla Commissione: quelli raccolti che confluiranno negli archivi, ma tra i quali si devono ricomprendere anche gli elaborati dei collaboratori che non hanno trovato la firma e non sono stati sottoposti, a volte anche volutamente...